

Un asilo multietnico a Roma

Le mille razze del Celio Azzurro

di **Gianluca Carmosino**

Alcuni bambini ascoltano, seduti sul tappeto, Michele che racconta una storia. Ride e chiede ad Anna Cinthia: "Has entendido?" e ride ancora. A Michele piace da matti usare quelle frasi. Spesso dice: "So già tre lingue, italiano, sudamericano e romano". Siamo nel Celio Azzurro, un asilo interculturale tra i più all'avanguardia in Italia, che ospita bambini di tutto il mondo, arrampicato su uno dei sette colli di Roma, il Celio.

Data di nascita dell'asilo è il giugno del '90: in quel mese il Comune capitolino mise a disposizione della Caritas di Roma questo appezzamento di terreno e un prefabbricato. La Caritas - all'epoca diretta da monsignor Luigi Di Liegro, scomparso nel '97 -, era impegnata da qualche tempo, tra le altre cose, nell'accoglienza degli immigrati.

L'idea di dare vita a un nuovo asilo per bambini italiani e stranieri da tre a cinque anni venne da sé, inserendosi perfettamente in questo quadro.

"L'obiettivo" ripeteva don Luigi "è quello di lavorare con una grande apertura mentale tra i bambini, per un mondo di domani meno limitato dai lacci degli egoismi internazionali, delle cultura xenofobe, delle chiusure di vario tipo, in definitiva, un mondo più aperto a ciò che è diverso nuovo e arricchente".

L'esperienza di questo asilo è nata dunque con la trasformazione della città in una metropoli multietnica, multiculturale e multireligiosa e con la crescente presenza di bambini immigrati (secondo le più recenti proiezioni della Caritas, i figli in età scolare di immigrati residenti oggi in Italia sono circa 180 mila).

"I bambini di Celio Azzurro", racconta Massimo Guidotti, presidente dell'associazione "sono un grande caleidoscopio di storie personali e culture naturalmente molto diverse. Dato che arrivano da paesi lontani, questi bambini sono sofferenti e inquieti per il distacco dai luoghi d'origine, dai loro affetti, in altre parole si sentono estranei. Per superare questi disagi cerchiamo di far emergere in ogni bambino sogni, ricordi, fantasie ed esperienze che affiorano dalla vita nel suo paese". Ed è così che, in varie occasioni della routine scolastica, gli insegnanti cercano di stimolare la comunicazione di storie personali, di vita quotidiana, invitando i bambini, a turno, a raccontarle ai propri compagni.

Nonostante le sue caratteristiche eccezionali il Celio Azzurro si fonda su un'attività pedagogica normale fatta di racconti, giochi, disegni, canzoni e cibi. In particolare, il gioco, anche il più spontaneo, rappresenta un elemento fondamentale dell'attività didattica: è infatti uno strumento essenziale di apprendimento, che viene costantemente seguito dagli operatori della scuola, impegnati nell'osservazione dell'universo comportamentale e della psicologia dei piccoli ospiti.

Tra le molte iniziative di Celio Azzurro ci sono anche le attività extra-scolastiche dei bambini fino a 12 anni: laboratori, spettacoli, proiezioni di film, visite in città ed escursioni fuori porta. L'asilo è inoltre protagonista del "Forum dell'intercultura" (un'iniziativa didattica rivolta a docenti, alunni e associazioni, portata avanti dalla Caritas di Roma insieme a varie associazioni di italiani e immigrati) e de "La città educativa" (una federazione di associazioni e cooperative che si occupano da molti anni di servizi per l'infanzia e l'adolescenza).

Naturalmente non è stato tutto rose e fiori. Nel gennaio del '91 un incendio doloso distrusse la scuola, insieme all'esperienza e alla speranza che essa stava, faticosamente, alimentando. Ma grazie al finanziamento di alcuni sponsor (dovuto in parte al quotidiano "Il Corriere della Sera") l'edificio è stato ricostruito e oggi continua ad ospitare bambini di tutto il mondo i cui genitori si dichiarano letteralmente entusiasti. "Celio Azzurro ha uno stupendo panorama" ci racconta Lilian, la mamma di Doreen, una bellissima bambina ugandese, "perché è su una collina, circondato da alberi e vicino al Colosseo. La scuola è perciò molto luminosa e dà molta gioia ai bambini. Doreen la frequenta ed è felice. Quando la vengo a prendere finge sempre di essere occupata, perché preferisce rimanere a scuola. È un fatto che parla da sé, e sono sicura che per gli altri bambini è lo stesso".

Doreen sorride, salutandoci, e indica sulla carta geografica il Perù. È da lì che sono arrivati Charo e Pili, che spesso portano a scuola le cassette con le musiche di quel paese. Ballano e cantano. Un giorno, dicono, andranno in Perù tutti insieme. E lì canteranno e balleranno.